

Dopo Sarajevo, stasera al Forum l'atteso concerto della Scala nella capitale libanese

Va' pensiero di pace E Muti vola a Beirut

ROMA. Dalla volta del Forum si leverà alto *Va' pensiero*, inno delle città martiri: ieri per Sarajevo, oggi per Beirut, una capitale che adesso - con ancora addosso le ferite di sedici anni di guerra civile - ha trovato la forza di darsi un nuovo orizzonte, un futuro oltre le macerie e di ritrovare la propria splendida storia. E lo fa con la musica: in quest'estate i festival si sprecano in questo lembo di Medio Oriente, si fa e si offre musica d'ogni genere e d'ogni specie. Pochi giorni fa c'era George Prêtre con l'orchestra sinfonica di Radio Stoccarda, poi arriveranno anche Herbie Hancock (atteso per il primo agosto), l'otto agosto Nina Simone con un repertorio classicamente gospel. In programma anche la grande cantante libanese Feyrouz, e si parla di un possibile recital di Luciano Pavarotti.

Ma oggi è il giorno più atteso, oggi è il giorno di Riccardo Mu-

ti, dell'Orchestra e del coro della Scala: suoneranno stasera in quello spazio laico che è Forum di Beirut, come l'anno scorso hanno suonato a Sarajevo e quello prossimo a Gerusalemme, nell'ambito del progetto «Le vie dell'amicizia»: un'idea nata in seno al Ravenna Festival, dove non per caso tra pochi giorni è attesa la Sarajevska Filharmonija, e da dove è già passata la cantante libanese Soeur Marie Keyrouz con il suo Ensemble de la Paix. Un'idea che l'anno scorso si era identificata con il «ponte d'amicizia» che attraverso l'Adriatico ragiunge Sarajevo, e che oggi si estende alla capitale libanese.

Una vera e propria «strategia della musica» la potremmo

chiamare, e che arriva con il concerto di stasera al Forum di Beirut al suo apice: d'altronde pure il programma messo in piedi per l'occasione parla chiaro. Pagine che da quando furono scritte hanno assunto un valore che va oltre l'arte in sé e per sé, un valore che da subito si è identificato con la lotta dei popoli per la libertà: Muti e i fidi scaligeri faranno risuonare, dalla volta del Forum, l'impegnoso *Va' pensiero del Nabucco*, la Patria oppressa dal Macbeth e i *Vesperi*

siciliani di Verdi. E poi anche la *Casta diva* dalla *Norma* di Bellini, e infine altre pagine di Rossini e Puccini (il *Guglielmo Tell*, in quelle trine morbide dalla *Manon Lescaut*). Perché, per quanto

possa sembrare strano dinnanzi agli stereotipi che ci vuole culturalmente lontani dal Medio Oriente, è anche questa «cultura del Mediterraneo» come lo sono le arie tratte dal folklore libanese di Feyrouz.

Riccardo Muti e gli orchestrali e i signori del coro della Scala e la solista Barbara Frittoli arriveranno questa mattina stessa con un aereo dell'Alitalia. All'evento presenzierà anche il vicepremier Walter Veltroni per offrire il suo omaggio alla Beirut «mille volte distrutta, mille volte rinata», come ha scritto Gibran Khalil Gibran, celebre anche in Occidente per il suo *Il profeta*, ben sapendo che le ferite della guerra sono ancora fresche, che ci sono ancora quegli 850 chilometri quadrati occupati da Israele nel Libano del sud. E ci sarà, stasera al Forum, il presidente libanese Elias Haroui, a testimonianza di un paese che sta cercando di costruirsi un nuovo futuro: e qui



Il direttore d'orchestra Riccardo Muti ripreso durante una pausa delle prove. Il maestro dirigerà un concerto stasera a Beirut

non è retorica, perché qui ci sono etnie diverse, religioni diverse, interessi che vanno al di là dei confini del paese, feroci contrapposizioni che hanno trasformato il Libano nel primo martire di un dramma, quello mediorientale, che è divenuto feroce-

mente e simbolicamente «globale» nella misura in cui è figlio delle storture di questa seconda metà di secolo.

Oggi è proprio la «globalità» di questo progetto pensato e messo in piedi nella paciosa Ravenna a farne l'evento che è: c'è

la Rai, che trasmetterà il concerto del Forum in Italia e l'Europa (su Radiotre, in diretta dalle 21 e in differita su Raiuno alle 22.40), c'è lo «sponsoraggio umanitario» di una multinazionale come la Pirelli, c'è Alitalia che si è accollata le spese del trasferimento, ci sono le presidenze di Senato, Camera, del Consiglio dei ministri, nonché i ministeri dei beni culturali e degli esteri che non hanno esitato a dare il proprio patrocinio al progetto, così come non è potuto mancare l'Alto patronato del presidente della Repubblica.

Perché la musica? Perché la musica è anche e soprattutto «identità» (e talvolta lo è addirittura al di là della nostra consapevolezza, chiedetelo al Giuseppe Verdi di *Va' pensiero*): identità che si incontrano al di là delle differenze, identità che conoscono il dialogo.

Roberto Brunelli

FESTIVAL

Allestimento per un gruppo di giovani

Abbado-Brook, magica coppia per un Don Giovanni da camera

Con il regista, il direttore ha preparato e poi diretto gli artisti in uno spettacolo raffinato. Orchestra ridotta, come ai tempi di Mozart, e ottima resa degli interpreti.

AIX-EN-PROVENCE. Claudio Abbado interpreta il *Don Giovanni* di Mozart con una profondità e completezza, con una limpida tensione e una ricchezza di sfumature che oggi non ammettono confronti, e tuttavia, ciò che maggiormente colpisce, ascoltandolo al Festival di Aix-en-Provence è la sua vocazione e disponibilità a lavorare con giovani musicisti in una situazione veramente lontana da ogni forma di divismo, oggi purtroppo rarissima. Insieme con Peter Brook, Abbado ha guidato il laboratorio da cui è nato l'allestimento del *Don Giovanni* ad Aix, con due giovani compagnie di canto, un coro di dodici voci formato per l'occasione, una magnifica orchestra di recente costituzione (l'orchestra da camera «Gustav Ma-

hler») e il suo giovanissimo direttore principale, Daniel Harding.

Peter Brook ha potuto lavorare con le due compagnie e il coro fin dall'aprile scorso, Abbado è ad Aix dal 1 giugno. Si possono anche formulare riserve sulle qualità vocali di qualche singolo interprete, e alcuni aspetti della concezione della regia possono apparire meno persuasivi di altri; ma tutto ciò passa in secondo piano rispetto alla straordinaria fusione dell'insieme, alla scioltezza, alla naturalezza di tutti i cantanti-attori, alle meraviglie dell'orchestra guidata da Abbado e alla raffinatezza e trasparenza con cui si unisce alle voci.

Non da oggi Abbado sostiene che è necessario tener conto della recente ricerca storico-filologica sulle prassi esecutive del Seicento e

del Settecento, e di fatto egli dirige un *Don Giovanni* cameristico, con un'orchestra ridotta, simile a quella dei tempi di Mozart, calibrando le sonorità in modo da ottenere una perfetta trasparenza e da porre in luce ogni dettaglio. La ricchezza di prospettive, l'impeccabile controllo dei repentini trapassi dal comico al tragico, o delle tensioni, o delle ambivalenze espressive del *Don Giovanni* trovano corrispondenza nell'agile spettacolo ideato da Brook e nella impeccabile recitazione di tutti. Nella compagnia che ho ascoltato (diversa da quella della prima) emergono Roberto Scaltriti e Nicola Olivieri, un Don Giovanni e un Leporello di magnifica autorevolezza vocale e scenica; Kenneth Tarver è un Ottavio nobile e finalmente non esangue, Mo-



nica Colonna una Donn'Anna intensa e musicalissima, Veronique Jeans incontra qualche difficoltà vocale nella parte di Donna Elvira, cui però conferisce tormentato rilievo, e bravi appaiono anche Catrin Win Davies (Zerlina), Nathan Berg (Masetto) e Alessandro Guer-

zoni (il Commendatore).

Nello spettacolo di Peter Brook sullo sfondo si vede la facciata del vecchio Arcivescovado, il cui cortile è la sede principale del Festival, e nella scena nuda lo spazio viene articolato con pochi essenziali oggetti, come panche con al centro

lunghe pali (che poi diventano elementi indipendenti), un piccolo tavolo, o degli ostacoli. Pali colorati delimitano gli spazi della festa del primo atto; ma vengono anche branditi come emblemi fallaci da Don Giovanni e Leporello, mentre alla fine un palo sfugge al protago-

Scena dal «Don Giovanni» di Mozart con la regia di Peter Brook e la direzione di Claudio Abbado per un gruppo di giovani artisti

nista che vi si aggrappa, come fosse la vita che gli viene tolta. I costumi (di Chloé Obolensky) sono moderni, con qualche eccesso di canottiere, bretelle e di riferimenti agli anni Cinquanta, e dispiace avvertire forse qualcosa di provocatorio in certe scelte «povere» di Brook; ma non si contano i colpi di genio, in particolare nel primo atto: basti ricordare la incredibile sensualità dello scontro iniziale di Don Giovanni con Donn'Anna, degli incontri con Zerlina ed Elvira e in generale la definizione di ogni personaggio e la disinvoltata innocenza del protagonista, in cui Brook vede e rivela l'incapacità inconsapevole di valutare le conseguenze delle proprie azioni.

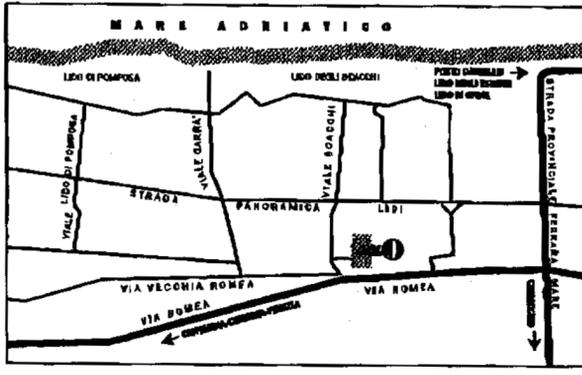
Paolo Petazzi



nel cuore del Parco del *delta*

Festa Nazionale Unità Ambiente

RISTORANTE - DIBATTITI - SPAZIO GIOVANI - CASINÒ
MOSTRE - BALERA - PLANETARIO - BAZAR



30 luglio - 16 agosto 1998



**Lido degli Scacchi
(Comacchio)**
STATALE ROMEA

